

“Franco Buffoni, Poesia dell’incessante dialogo interno”

Tra le raccolte poetiche di Franco Buffoni, *Jucci* pone al centro una tematica squisitamente psicologica: l’amore. La scelta del *dialogo interiore*, infatti, è funzionale e “connaturata” al genere di legame instaurato con la donna amata, più intellettuale che carnale. Il giovane Buffoni rimane sedotto dagli interessi di studio di una germanista conosciuta quando era di dieci anni più giovane di lei, i due si innamorano, ma la donna si ammalerà e morirà dopo pochi anni di tumore. Il romanzo in versi viene costruito così congiuntamente mentre si allestisce pian piano la giusta dimensione scenica per il ricordo. L’autore non vi appare mai come mero narratore, imparziale od onnisciente, ma è sempre come reso umile dalla ‘Presenza’ e dalla mano conducente di Jucci, piegandosi alle sue volizioni o alle sue sempre aperte forme di sorpresa e formazione, lungo scenari lombardi, percorsi a piedi, spesso *en plain air*, pervasi da un senso e una passione comune verso l’antropologia rupestre o durante il discettare di cultura tedesca. Dentro la ‘rievocazione scenica’ degli incontri e del tempo trascorso con la donna, elargito per puntate, procedendo per scorci, si creano delle intercedini per elevare, nei suoi punti di fuga dinamici, dal particolarismo del romanzo personale, la ricerca di un substrato più empatico e universale, al di là dei “limiti” imposti alla trama dall’omosessualità-impedimento del poeta. Si assiste ad un crescendo di intimità, di scambio dialettico – per certi versi teatrale – a partire da una particolarizzazione del ricordo, uno spunto oggettuale tornato a parlare o a prender vita, a far *ri-materializzare* le voci e i vissuti dei due protagonisti, con il loro rincorrersi e intrecciarsi, riscaldando e rendendo sempre più florido e proficuo lo scambio verboso. Il poeta sceglie il carattere tipografico normale: più rigido e impostato, la donna, dal canto suo, riaffiora e si svela attraverso il corsivo: più flessuoso e sibillino. Il suono “a due voci” rivive internamente come una partitura musicale che prima non si era potuta esprimere, lo *switch* tra le due prospettive discorsive si fa progressivamente più insistito (durante le sue letture Buffoni assume anche posture diverse per segnalare all’uditorio qual è ‘lui’ e qual è l’ ‘altra’), salvando l’anima dal dolore e dall’affossamento, e coinvolgendola nella trama e nell’ordito profondamente umani, per sentirla autenticamente “risuonare” nel cuore e nella mente. E verso il finale le due voci quasi si integrano: da diverse per inflessione, piglio e spunti trovano una commistura, un incontro speciale a metà strada, tanto da fare in modo che l’Amore (e il suo “fantasma”) entrino definitivamente *dentro* per arricchire e nutrire quella stessa voce solitaria che li ha voluti evocare.

Questo scambio incessante e creativo, questa interazione tra menti affini ed elettive ha avuto modo di innestarsi e metabolizzarsi nel corso del tempo, ritornando così compiuta ed equilibrata solo in un Buffoni ormai maturo, pronto a riaffacciarsi retrospettivamente sulla stagione giovanile. A partire dal materiale offerto dalla vicenda personale, alla base del componimento qui prescelto, eletto come rappresentativo di un percorso della *Bildung* poetica: articolato, colto e per certi aspetti sperimentale, l’Io del poeta “ripiega” e “sdoppia” per accogliere la dimensione più intimistica della riflessione. Il tono incorporato ne risulta, dunque, più pacato – per quanto mai distanziante –, in grado di inserirsi *in media res* nelle vicende della quotidianità e al palesarsi sempre più violento del male fisico di Jucci. Le coloriture emotive risultanti appartengono a uno scambio che potrebbe apparire favoleggiato, in realtà, traspare e si fa intuire come appartenuto alla sentimentalità più spessa del vissuto a cui fa riferimento. E questo mai tradendo i riferimenti spazio-temporali che ancorano quelle emozioni con precisione alla Storia, per non tacere o censurarne le parti vive, semmai richiamandole in immagini forti, mai perse dal ricordo, in grado di tornare a galla e *riattualizzarsi* nel loro possibilismo e divenire. Ma il Tempo gioca un ruolo sostanziale e l’autore sa come veicolarlo e intervenire assecondandolo, insinuandosi quasi di striscio, senza perciò farsi travolgere o stravolgere.

Nel componimento “Come un eternit” si mette in scena e si viene assorbiti in un dialogo appassionato tra una dimensione inorganica (l’eternit è un materiale resistente e imperituro) e una organica, delicatissima, del corpo ormai senza vita dell’amata, vinto dalla malattia. La macchina temporale viene fatta slittare avanti e indietro fino a creare quasi degli effetti stranianti: la presenza di Jucci nella quotidianità e nell’avvenire del poeta fa in modo che quest’ultima pensi il suo amore “dal futuro”, in maniera tale da permettere al percorso cronologico del suo uomo, rimasto in vita, di raggiungerla in età (lei era appunto di dieci anni più grande). Al tono elegiaco dei primi versi, in corsivo, si alterna la voce maschile, forte di uno *humour* tutto speciale, nel frangente di far riconoscere al lettore la “separazione” dello Spirito dalla Materia e nel permettere a Jucci di vedersi dall’esterno al suo stesso funerale, ritenuto ironicamente “troppo lungo”. Continuano altri scambi come presso la tomba della giovane donna, quando il poeta non trova la lapide sommersa dalla neve, innescando battute volte ad allentare i toni drammatici, toni che non credono per nulla al ‘per sempre’, ma cedono sempre il passo al continuo essere in costruzione della memoria. Oppure ancora sovviene quando la

donna si “camuffava” il pallore dell’incarnato vestendosi con colori vivaci, quando da lì a breve il cancro le avrebbe avvelenato il corpo, solo quello. La chiusa vibrante e *romantica* del componimento parla da sé: al ricordo doloroso e, in parte ancora incredulo della scomparsa di Jucci, si sostituisce una voce ferma e fiera, dalla saggezza sovrumana, come se parlasse in definitiva dall’alto: Jucci è la radice dell’essere del poeta, vive costantemente in lui, e continuerà a camminare al suo fianco finché lui vivrà.

Saverio Bafaro da *Passione Poesia – Letture di poesia contemporanea (1990-2015)*
a cura di Sebastiano Aglieco, Luigi Cannillo e Nino Iacovella, Ed. CFR, Milano, 2016

Franco Buffoni da *Jucci*, Mondadori, 2014.

Come un eternit

Ho provato a pensarti dal futuro

Da quando e dove

Ferma nel tempo io

Ti vedrò salire

Sempre più vicino

All’età mia.

Giusto un attimo prima fermerò il pensiero

Per festeggiare il nostro compleanno alla pari

Col mio safari nella tua sorpresa.

Come quando assistevi al tuo funerale

E lo trovavi troppo lungo

E contemplavi il tuo cadavere,

Funambola.

E l’ultima volta la mia tomba

Cancellata dalla neve...

Tu che mi cercavi, giocherellone insensato

Pirla gaudioso.

Arrivi, arrivi, e con i tuoi capelli...

Le note stonate hai sempre saputo

Come chiamarle a raccolta.

Di quando, per vincere il pallore,
Ti cimentavi coi colori accesi
Il verde e il paonazzo
L'incarnato e il ranciato.
Ma perché è ondulado il mio ricordo?
Come un eternit mi lavora alle tempie
E sotto il mento mi sorprende...

Perché io innamorata sono dentro di te,

Più ti scuoti per allontanarmi

Più io penetro in profondità.

Franco Buffoni (Gallarate, 1948) è poeta, narratore, traduttore e docente universitario di letteratura. Dirige la rivista sulla teoria e pratica della traduzione poetica «Testo a fronte» ed è curatore dei *Quaderni italiani di poesia contemporanea*. È professore ordinario di Critica Letteraria e Letterature Comparate presso l'Università degli studi di Cassino. Le sue opere sono state incluse in varie antologie di poesia italiana contemporanea. Ha tradotto tra gli altri John Keats, Donald Barthelme, Robert Fergusson, George Gordon Byron, Samuel Taylor Coleridge, Rudyard Kipling, Oscar Wilde, Seamus Heaney e William Butler Yeats. Tra le raccolte poetiche si ricordano: *I tre desideri* (San Marco dei Giustiniani, Genova, 1984); *Quaranta a quindici* (Crocetti, Milano, 1987); *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (Guanda, Parma, 1997); *Il profilo del rosa* (Mondadori, Milano, 2000); *Theios* (Interlinea, Novara, 2001); *Del Maestro in bottega* (Empiria, Roma, 2002); *Guerra* (Mondadori, Milano, 2005); *Noi e loro* (Donzelli, Roma, 2008); *Roma* (Guanda, Parma, 2009); *Poesie 1975-2012* (Mondadori, Milano, 2012); *Jucci* (Mondadori, Milano, 2014) e *Avrei fatto la fine di Turing* (Donzelli, Roma, 2015). È autore dei romanzi: *Più luce, padre* (Sossella, Roma, 2006); *Zamel* (Marcos y Marcos, Milano 2009); *Il servo di Byron* (Fazi, Roma, 2012) *La casa di via Palestro* (Marcos y Marcos, Milano, 2014). Il suo sito è www.francobuffoni.it.

Saverio Bafaro nasce a Cosenza nel 1982. Vive tra l' Umbria e Roma. Ha pubblicato: *Poesie alla madre* (Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007); *Eros corale* (e-book sul sito www.larecherche.it, 2011); *Poesie del terrore* (La Vita Felice, Milano, 2014) – finalista “Premio Pontedilegno 2015”. Sue opere sono apparse in riviste letterarie: *Poeti e Poesia*, *Fermenti*, e in blog: *Poesia2punto0*, *La poesia e lo spirito*, *Poetarum Silva*, *L'Estroverso*, *Carteggi Letterari*. È redattore della rivista di scritture poetiche *Capoverso* e collabora con il sito *Postpopuli*.